



ROM E SINTI IN TOSCANA: LE PRESENZE, GLI INSEDIAMENTI, LE POLITICHE

dicembre 2007

<i>L'abitare dei rom in Toscana</i>	2
<i>Le prime sperimentazioni</i>	3
I piccoli villaggi.....	3
“Una famiglia in ogni città”	3
L’inserimento in alloggi pubblici.....	3
<i>Chiudere i campi è possibile, e vantaggioso: le nuove progettualità</i>	4
I progetti regionali per Firenze e Pisa.....	4
I villaggi temporanei a Firenze	5
Il nuovo villaggio di Pisa.....	5
Firenze: la chiusura dell’Olmatello	6
Carrara.....	6
Sesto Fiorentino	6
Lucca.....	6
Le presenze di Rom e Sinti in Toscana	7

ROM E SINTI IN TOSCANA: LE PRESENZE, GLI INSEDIAMENTI, LE POLITICHE

La Toscana è territorio da sempre interessato al transito e alla presenza di gruppi Rom e Sinti, che si spostavano e si insediavano prevalentemente lungo 3 direttrici:

- la costa tirrenica, da Carrara a Grosseto;
- la dorsale appenninica (in prevalenza il Mugello),
- e le due strade che congiungono Firenze alla costa (una lungo la valle dell'Arno fino a Pisa, e l'altra verso Prato, Pistoia e Lucca, fino a Massa e Carrara).

Già nel 1984, e poi nel 1989, la Regione Toscana aveva raccolto i dati delle presenze attraverso le segnalazioni del Vigili urbani dei Comuni: dati necessariamente parziali, ma che in entrambe i casi oscillavano tra le 1.500 e le 1.800 presenze. Si tratta di una fase in cui ancora non era stata avviata la politica dei "campi nomadi", che saranno previsti dalla Legge regionale del 1988.

La prima sistematica rilevazione, compiuta dalla Fondazione Michelucci tra il 1992 e il 1993, mostrava un incremento fino alle 2.500 presenze, dovuto prevalentemente all'arrivo di Rom dalla Jugoslavia (e segnatamente dalla Macedonia e dal Kosovo), che avevano dato vita ad una classica catena migratoria, facilitata dalla creazione dei primi "campi", e non ancora alle conseguenze della guerra nella ex Jugoslavia.

Tra il 1995 e il '96, mentre muovevano i primi passi le politiche di superamento dei campi (Legge regionale del 1995 e campagna di distribuzione dei profughi), un ulteriore flusso dovuto agli eventi bellici ha segnato il picco più alto di presenze.

I dati dell'Osservatorio della Regione Toscana e della Fondazione Michelucci evidenziano che, nonostante il flusso di famiglie Rom che ha seguito le guerre di Bosnia e del Kosovo e ingrossato i campi nomadi, la presenza di Rom in campi e in insediamenti precari è diminuita: dalle 2350 del 1995 alle circa 1200 di oggi. Circa 550 Rom e Sinti vivono oggi in insediamenti o strutture alternative ai campi nomadi (prevalentemente villaggi attrezzati), mentre 150 sono in strutture provvisorie in attesa della realizzazione di altri Villaggi (Pisa) o di inserimento in abitazioni.

Unico elemento di controtendenza è la presenza in insediamenti irregolari di circa 500 rom rumeni di recente arrivo, concentrati nelle aree urbane di Firenze e di Pisa.

La nostra rilevazione ha segnalato che nel tempo i gruppi presenti (in particolare dei Rom) presentano una sostanziale stanzialità e una più diffusa presenza sul territorio; che aumenta l'inserimento lavorativo (in questo momento 272 Rom hanno un lavoro continuativo e 206 un impiego saltuario, e fra questi 120 sono donne); che la scolarizzazione è massiccia fino alla terza media, ma anche che comunicano ad essere numerosi i casi di frequenza di istituti superiori o professionali.

Gli stessi inserimenti nell'edilizia pubblica (38 nel corso del 2005 e circa 40 tra il 2006 e la prima metà del 2007) avvengono nella grandissima parte senza contraccolpi né sulla famiglia né sulla convivenza di vicinato, nonostante le ripetute leggende metropolitane sull'incapacità dei Rom di vivere in abitazioni condominiali.

L'abitare dei rom in Toscana

Il rapporto tra popolazioni rom e sinte, da un lato, e società locali dall'altro, è da sempre un nervo scoperto della convivenza e dell'inclusione, non solo in Italia.

Negli ultimi decenni questo rapporto conflittuale si è concentrato sui processi insediativi e sull'uso dello spazio urbano da parte di queste popolazioni. Scomparse le condizioni di contesto (sociale e urbanistico) che avevano sempre consentito, pur tra mille contrasti, l'insediamento spontaneo dei gruppi rom ai margini delle nostre città, il modello del "campo nomadi" si è diffuso (anche se fra tante varianti) come strumento al tempo stesso di controllo e di "esclusione organizzata" di popolazioni vissute come portatrici di degrado e di insicurezza.

Ma, come in un rovesciamento di specchi, ben presto gli stessi "campi nomadi" sono divenuti essi stessi il simbolo del degrado e dell'insicurezza, oltre che della negazione di diritti considerati fondamentali per tutti gli altri cittadini.

Dalla Toscana, dall'inizio degli anni Novanta, è partito un processo di decostruzione di questo circolo vizioso, che aveva reso quasi "intrattabile" da parte delle amministrazioni la questione dell'accoglienza dei gruppi rom.

Un processo che, grazie alla vitalità del tessuto associativo e del volontariato, e al coraggio di alcune amministrazioni (in primo luogo quella regionale, e poi di quelle comunali che si sono prestate alle sperimentazioni) ha innovato profondamente non solo le politiche, ma anche il senso comune e la percezione del "problema".

Ben al di là delle effettive realizzazioni, che sono rimaste limitate, la presa di distanza dall'idea di "campo nomadi", la ricerca di soluzioni diverse da questo, è ormai in territorio toscano un punto acquisito della cultura amministrativa e sociale.

Le prime sperimentazioni

I "campi nomadi", che erano stati la soluzione adottata per contenere le popolazioni Rom e Sinte, in pochi anni avevano evidenziato i loro limiti e hanno rappresentato forse il più grosso ostacolo all'integrazione: separazione fisica e sociale, "patologie da ghetto" sia sotto il profilo igienico-sanitario che dei comportamenti e delle relazioni interne, induzione alla passività e all'assistenzialismo, terreno di coltura di economie illegali.

Dalla Toscana, all'inizio degli anni Novanta, è partito un processo critico nei confronti della realtà dei campi nomadi, che ha innovato profondamente non solo le politiche, ma anche il senso comune e la percezione del "problema Rom". Questo è avvenuto grazie all'impegno della Regione e di quelle amministrazioni comunali che si sono prestate alle sperimentazioni, e grazie alla vitalità del tessuto associativo (anche quello dei Rom) e del volontariato.

I piccoli villaggi

La prima fase seguita alle nuove leggi regionali (1995 e 2000) ha privilegiato lo studio e la realizzazione di piccoli insediamenti a misura di gruppi familiari allargati. Questa soluzione rispondeva a molti dei problemi che sorgevano dai grandi campi (la difficile convivenza interna, la problematica gestione delle scarse attrezzature, la rapida rottamazione delle strutture precarie) e a una forte preferenza delle famiglie rom per la vita di comunità con il gruppo familiare largo. L'esperienza più significativa in questo ambito è rappresentata dal villaggio di via del Guarlone a Firenze: nonostante la grande opposizione al progetto, oggi quelle poche case risultano un tassello inserito senza problemi nel mosaico della città, e le famiglie che vi abitano hanno costruito (anche se lentamente) radici nel territorio.

A distanza di anni, la riuscita di questa esperienza resta fortemente simbolica: infatti, le esperienze analoghe sono minime, e di gran lunga prevalgono i progetti non andati a buon fine. Per almeno due ragioni: la scarsità di territorio libero; il forte conflitto legato alla localizzazione di questi interventi.

Indubbiamente, l'offerta di strutture specifiche (come i villaggi) non può essere la linea prioritaria delle politiche, ma questo non vuol dire che la realizzazione di interventi abitativi per soli Rom debba essere escluso a priori. Il caso del nuovo villaggio di Pisa è assolutamente positivo.

"Una famiglia in ogni città"

Un programma di inserimento dei profughi dalla ex Jugoslavia ha coinvolto, alla metà degli anni Novanta, molte famiglie Rom presenti a Firenze. Gli inserimenti in altre città toscane sono andati nel complesso molto bene, anche perché le famiglie venivano presentate come profughi e non come Rom (la forza del pregiudizio!) e hanno avuto buona accoglienza e buone possibilità di inserimento in altri contesti.

Non altrettanto fortunate sono state le iniziative di sensibilizzazione dei comuni limitrofi per l'accoglienza di famiglie rom promosse in particolare dal Quartiere 4 di Firenze.

Sull'idea di una distribuzione sul territorio regionale si baseranno poi i progetti regionali di cui parleremo in seguito.

L'inserimento in alloggi pubblici

Il villaggio del Guarlone può annoverare tra i suoi risultati indiretti la rottura del tabù secondo cui la "cultura abitativa" dei rom era rappresentata da roulotte e baracche di lamiera. A partire in

particolare dalla prima giunta Domenici, gli inserimenti di famiglie Rom tramite le graduatorie Erp e le assegnazioni sociali ha cominciato a segnare numeri significativi. Oltre 60 famiglie sono attualmente in abitazioni del patrimonio pubblico a Firenze, e anche in altre città (Pisa, Grosseto, Lucca, Prato) cominciano a esservi alcune presenze.

Anche questa strategia, come le altre, presenta elementi positivi e risolti problematici: in primo luogo la scarsità di edilizia sociale, che rende estremamente difficoltoso l'accesso delle famiglie presenti in graduatoria; ma anche il fatto che la casa unifamiliare produce isolamento e difficoltà a gestire le relazioni familiari. Molte famiglie sono disponibili ad inserimenti individuali in alloggi, e si adeguano (seppure con qualche difficoltà) alle regole di gestione della casa e della convivenza condominiale. Ma il punto critico resta l'isolamento, la difficoltà a gestire le relazioni familiari.

In ogni caso, oltre 100 famiglie Rom sono inserite in alloggi Erp nella Regione, e questo non ha provocato alcuna emergenza, se non ordinarie problematiche di convivenza da condominio.

Chiudere i campi è possibile, e vantaggioso: le nuove progettualità

Ben al di là delle effettive sperimentazioni alternative, che sono rimaste limitate, la presa di distanza dall'idea di "campo nomadi", la ricerca di soluzioni diverse da questo, è ormai in territorio toscano un punto acquisito della cultura amministrativa e sociale.

Le azioni e le volontà dirette a questo obiettivo sono state alterne, non hanno dato vita ad una strategia costante e univoca, e non hanno consentito per lungo tempo di consolidare una metodologia e una strumentazione adeguata – se non alla dimensione del problema dei campi, che quantitativamente è limitato – alla sua complessità sociale e urbana.

Alle prime sperimentazioni, segnate da conflitti sociali fortissimi, sono seguite lunghe pause, temporeggiamenti, ripensamenti, ripiegamenti su soluzioni di corto respiro e poco risolutive, purché di basso impatto sulle città.

Con il trascorrere del tempo, è stato chiaro che non c'erano soluzioni risolutive: che bisognava sperimentare luogo per luogo, città per città un ventaglio di azioni che tenessero conto del diverso grado di compatibilità dei contesti locali, delle volontà e delle risorse disponibili.

L'inserimento in alloggi di edilizia pubblica e l'housing comunitario dei piccoli villaggi (laddove sono stati effettivamente messi in pratica) non hanno rappresentato, quantitativamente, strumenti risolutivi.

L'occasione di un significativo passo in avanti è venuta dai progetti messi in campo negli ultimi 4-5 anni e fortemente sostenute dalla Regione Toscana.

I progetti regionali per Firenze e Pisa

Le situazioni di Firenze e Pisa sono storicamente quelle maggiormente critiche per quanto riguarda gli insediamenti di rom e sinti. La Regione Toscana, su richiesta dei due Comuni, ha assunto come priorità per gli anni 2004-07 interventi su queste due situazioni.

Su Firenze, dove erano in via di realizzazione i nuovi villaggi del Poderaccio e la chiusura del campo Masini e dell'area cosiddetta "dell'Olmatellino", l'intervento consisteva nella distribuzione sul territorio regionale delle famiglie dell'Olmatellino e di quelle del Poderaccio e del Masini che non rientravano tra quelle aventi diritto ad una sistemazione nei nuovi villaggi realizzati nell'area. Inoltre, alcune famiglie Rom erano da tempo presenti all'Albergo Popolare, a seguito di un incendio nel campo del Poderaccio: anche queste famiglie sono entrate nel programma.

Per Pisa, l'amministrazione comunale ha predisposto un progetto denominato "Città sottili", che prevedeva un complesso intervento multilivello con l'obiettivo prioritario di superare la situazione del campo di Coltano e, in una seconda fase, gli altri insediamenti presenti sul territorio. L'intervento per il superamento di Coltano ruotava attorno alla realizzazione di un villaggio in muratura per 80-100 rom, nella stessa area in cui insiste il campo.

Ambedue i progetti prevedono forme di inserimento accompagnato in alloggi reperiti e gestiti dalle associazioni che hanno aderito al progetto.

Pur nato sotto auspici non favorevoli (l'ipotesi di lavoro comincia ad essere disegnata dopo la stagnazione delle soluzioni seguite allo sgombero di un consistente accampamento alle Piagge di Firenze, nel 2000), le associazioni che con il tempo lo hanno assunto più pienamente hanno costruito una metodologia efficace e confortata dai risultati.

Alcuni elementi depongono particolarmente a favore del metodo e della professionalità messa in campo:

- il progetto, o meglio i molti progetti disegnati a misura di persone e gruppi familiari, hanno fatto leva sulla dotazione di risorse individuali e collettive dei Rom. Si tratta di una inversione di tendenza netta, rispetto ad una tradizione di interventi – pur condotti nella massima buona fede e professionalità – che vede i Rom come destinatari di azioni con un forte contenuto educativo e disciplinare. In ambito scolastico, lavorativo, degli stili di vita, e anche nella cultura abitativa i Rom vengono solitamente trattati come persone e popolazioni da educare o rieducare alle regole comuni. In questo caso, il percorso verso l'autonomia è stato calibrato di volta in volta sul capitale individuale e di gruppo, puntando contemporaneamente all'inserimento lavorativo, sociale e abitativo, responsabilizzando persone e famiglie sul mantenimento dei traguardi raggiunti.
- Il progetto si è sottratto al circolo vizioso dell'assistenzialismo. I progetti sono stati rigorosamente "a tempo determinato", verificati attraverso il raggiungimento di obiettivi intermedi di autonomia.

Naturalmente problemi permangono, soprattutto in ordine all'integrazione di progetti come questo con la rete dei servizi territoriali, laddove non risulti sufficiente il solo strumento dell'accompagnamento abitativo e siano presenti complicazione di carattere socio-sanitario e altre problematicità.

Ma questa prima sperimentazione su larga scala territoriale dello strumento dell'accompagnamento abitativo ha dato frutti inizialmente insperati, e soprattutto ha inciso concretamente sulle realtà di marginalizzazione in cui i Rom vivevano. Nell'arco di questi 3 anni oltre 100 famiglie sono state inserite in alloggio e avviate al lavoro all'interno di questi progetti.

I villaggi temporanei a Firenze

Il Comune di Firenze, contestualmente all'avvio del progetto pilota regionale di cui diciamo in seguito, ha avviato negli ultimi anni un intervento di progressiva chiusura dei due campi nomadi (quello "regolare" del Poderaccio, e quello "abusivo" dell'area Masini) che insistevano nell'area di golena dell'Arno situata nel Quartiere 4. In una situazione che si trascinava di male in peggio da oltre 10 anni, i villaggi temporanei nascono sotto il segno dell'emergenza: un intervento della magistratura che nell'estate del 2000 intima lo smantellamento di una situazione palesemente intollerabile. Il primo dei due villaggi temporanei (per sostituire il Poderaccio "alto"). Gli stessi moduli abitativi scelti indicano volutamente il carattere della transitorietà: sono case in legno garantite per 10 anni, e dovrebbero essere distrutte via via che le famiglie accederanno ad altre sistemazioni abitative. Dal novembre 2005 è abitato anche il secondo lotto del nuovo villaggio, che ha consentito la chiusura definitiva del campo Masini.

In una prospettiva più lunga, questa soluzione proporrà nuovamente la questione dell'inserimento abitativo e urbano di molte famiglie rom in tutta la sua gravità.

Il nuovo villaggio di Pisa

Il progetto dell'area residenziale per famiglie Rom a Coltano, nasce all'interno di un piano organico di sistemazioni abitative dal nome "Le città sottili", rivolto ai diversi nuclei Rom presenti sul territorio con diversi insediamenti.

A fronte di una scelta localizzativa (la stessa in cui era stato realizzato il campo nomadi di Coltano), che non presenta condizioni particolarmente favorevoli a un processo di inserimento urbano e sociale dei Rom (prossimità urbana, servizi territoriali, vicinanza di istituti scolastici, ecc.), l'attenzione è stata quella di cercare di ribaltare l'attuale situazione di marginalità geografica e sociale, l'intervento è stato impostato in termini di realizzazione di un borgo abitato nella campagna.

L'intervento è costituito da 17 unità abitative in muratura, realizzate con un sistema a muratura facilitata, ipotizzato per un intervento in autocostruzione. Il cantiere è stato aperto nell'aprile 2007 e la sua conclusione è prevista per la primavera del 2008.

Firenze: la chiusura dell'Olmatello

Il Comune di Firenze e il Quartiere 5 intendono procedere ulteriormente nel percorso di superamento dei campi nomadi e delle altre sistemazioni precarie delle famiglie rom presenti sul proprio territorio. Dal 2005 il campo nomadi dell'Olmatello registra – in particolare grazie alle azioni di inserimento in alloggi Erp - una forte riduzione delle presenze.

Le strutture prefabbricate destinate ad alloggio sistemate nel campo nomadi hanno superato o stanno superando la durata prevista nella scadenza d'uso e si pone con urgenza, data anche l'usura dei manufatti, il problema del loro rinnovo. La scelta dell'Amministrazione, e in particolare del Quartiere 5, è quella di non realizzare soluzioni per sole famiglie Rom. Nella prospettiva di realizzare soluzioni di *mixité* in cui inserire le famiglie Rom dell'Olmatello, si creano, dunque, anche le opportunità di inserire altre famiglie in condizioni di disagio abitativo (persone che spesso hanno solamente un problema di casa).

La chiusura del campo nomadi prevede l'attivazione e integrazione degli strumenti a disposizione nel campo dell'*housing*, tanto quelli "ordinari" che quelli "straordinari". Tra i primi, vi sono i bandi Erp e le possibilità di accesso alle abitazioni ad affitto calmierato previste dai recenti programmi regionali e comunali. Tra i secondi, l'opportunità di recupero di strutture del patrimonio esistente di proprietà dell'Amministrazione comunale, e l'edificazione di un nuovo insediamento che presenti caratteristiche radicalmente differenti in termini di qualità abitativa.

Carrara

Nel 1990 il Comune ha istituito con finanziamenti regionali l'attuale campo, fornendo agli abitanti sei blocchi di servizi, casette in legno in sostituzione di quelle autocostruite e una struttura da destinare alle attività di sostegno scolastico e animazione. L'ubicazione stessa dell'insediamento ha determinato, sin dall'inizio, delle condizioni non idonee alla vivibilità dal punto di vista igienico-sanitario, dal momento che l'area si trova sotto un viadotto autostradale ed è fiancheggiata da un corso d'acqua in cui confluiscono scarichi industriali. Negli scorsi mesi la nuova amministrazione insediata a Carrara - in particolare dell'Assessore ai Servizi sociali e alla casa – ha espresso la volontà di predisporre in un sito adiacente, un'area residenziale di comunità per i gruppi famigliari Rom attualmente presenti in località Avenza/Lavello. Con la definizione di "aree residenziali di comunità" intendiamo un sistema di residenze sociali e spazi attrezzati per nuclei familiari costituenti una comunità (familiare, identitaria, di affinità).

Sesto Fiorentino

L'area dove sussiste attualmente il campo nomadi è di proprietà dell'Ateneo fiorentino. In visione di un'espansione di quest'ultimo, l'amministrazione comunale si trova, dunque costretta a spostare l'insediamento.

La nuova area individuata sarà vicina a quella attuale (l'unica area di espansione di Sesto rimasta) pressoché di fronte al supermercato Ipercoop di Viale Pasolini.

Una bozza di progetto è stata consegnata nel 2005 alla Regione (Piano Sociale per gli investimenti, e prevede un parziale finanziamento da parte del Comune). L'Amministrazione è orientata a non dotare gli abitanti dell'area di strutture provvisorie o deperibili: attraverso il Bando di gara inviterà i soggetti interessati a presentare una proposta per la progettazione, realizzazione e gestione del nuovo insediamento. Il bando sarà emesso nei prossimi mesi.

Lucca

L'Ufficio Casa (Settore dipartimentale Edilizia pubblica), all'interno del L.O.D.E. lucchese, approvato dalla Giunta regionale toscana (Delibera 303/2007), ha previsto un piano triennale straordinario di edilizia pubblica dove è previsto, a sua volta, un intervento significativo inerente ai campi. Si tratta della realizzazione di 30 alloggi che andranno a costituire un'area residenziale attrezzata in un sito dove i sinti già risiedono. Si ripropone, aggiornandolo, il "Progetto nomadi" del 1995. Gli alloggi sarebbero costituiti da unità abitative di 44 o 59 m² con possibilità o meno di ampliamento e pergolato, posti su una piazzola sufficientemente grande per accogliere anche una roulotte. I tempi del finanziamento dipendono dal Ministero.

Le presenze di Rom e Sinti in Toscana

Insedimenti ufficiali o riconosciuti			
Firenze e Provincia	presenze	Tipologia insediamento	gruppi
Firenze - Olmatello	113	Campo con container	Rom xoraxané, Kosovo, Serbia, Macedonia, Bosnia
Sesto Fiorentino	57	Campo con Roulotte e baracche	Rom kanjajia Serbia
Empoli	15	Campo con Roulotte e baracche	Sinti
Livorno e Provincia			
Cisternino	44	Campo con roulotte, baracche. Il terreno è di proprietà delle famiglie	
Pisa e Provincia			
Pisa - Oratorio	207	Campo con roulotte e baracche	Rom Macedoni
Cascina - Navacchio	35	Campo con roulotte e baracche	Rom Bosnia
Lucca e Provincia			
Via delle Tagliate	91	Campo con roulotte e baracche	Sinti in maggioranza
Via della Scogliera	68	Campo con case e baracche (terreno in parte delle famiglie)	Sinti in maggioranza
Via della Fregionaia	20	Campo con roulotte e baracche (terreno di proprietà della famiglia)	Sinti in maggioranza
<i>Totale Lucca</i>		<i>179</i>	
Altopascio	48	11 piccoli insediamenti , Terreni di proprietà delle famiglie, case in muratura,prefabbricati, camper, roulotte	Sinti e 5 rom istriani
Camaiore	18	2 insediamenti, Terreni di proprietà delle famiglie, case prefabbricate, camper	Sinti residenti
Pietrasanta	15	Terreno di proprietà delle famiglie, casa prefabbricata, roulotte	Sinti residenti
Montecarlo	6	Terreno di proprietà della famiglia, casa in legno, roulotte, camper	

Arezzo e provincia			
Arezzo		Campo di transito: durante il 2007 sono transitate in tutto 34 famiglie (119 persone)	Camminanti (cittadini italiani)
Carrara			
Lavello	38	Campo con strutture in legno (e in muratura autocostruite)	Rom xoraxané Bosnia
Massa			
Via Tavola	8	Terreno di proprietà, roulotte	Sinti residenti
Via Volpina	8	Terreno di proprietà di un privato, camper	Sinti residenti,
Via Remola	2	Terreno di proprietà, roulotte	Sinti residenti
Via Bordigona	5	Terreno di proprietà, casa prefabbricata	
Via Acquarella	6	Terreno agricolo di proprietà, roulotte, tende, baracche	
<i>Totale Massa</i>		<i>29</i>	
Montignoso (MS)			
Via Marina - Cinquale	15	Roulotte	Sinti
Piazza ex-stazione	4	Roulotte	
Prato e Provincia			
Via Poderale	6	Abitazioni in legno	Rom bosniaci residenti
V.le Marconi	68	Abitazioni in legno, container roulotte	Sinti residenti
Via Pollative	34	Abitazioni in legno, container, roulotte, camper	Sinti residenti
<i>Totale Prato</i>		<i>108</i>	
Montemurlo loc. Oste	27	Campo con baracche in legno	
Poggio a Caiano	35	Area del Comune, roulotte	
Pistoia e Provincia			
Pontelungo	37	Abitazioni in legno e roulotte	Rom istriani
Brusigliano	34	Abitazioni in legno e roulotte	Rom bosniaci
Sant'Agostino 1 e 2	30	Roulotte, camper, abitazione prefabbricata	Sinti residenti
<i>Totale Pistoia</i>		<i>101</i>	
Buggiano	85	Terreni e case di proprietà	Sinti residenti

Grosseto e provincia			
La Rugginosa	20		Sinti residenti
Le Strillaie	4		Sinti residenti
Via Strada dell'Ortolano 1	7	Terreno di proprietà, casa mobile e roulotte	Sinti residenti
Via Strada dell'Ortolano 2	3	Abitazione in muratura	Sinti residenti
Via Scanzanese	9	Abitazione in muratura, roulotte	Sinti residenti
TOTALE	1222		

Villaggi o insediamenti innovativi			
Firenze - Villaggio Poderaccio 1	290	Villaggio con abitazioni	Rom xoraxané Macedonia, Kosovo, Bosnia; Ashkalija
Firenze - Villaggio Poderaccio 2	190	Villaggio con abitazioni	Rom Kosovo; Ashkalija
Firenze - Villaggio del Guarlone	33	Villaggio con case in muratura	Rom xoraxané Macedonia
Prato - San Giorgio a Colonica	40	Abitazioni in legno e muratura	Sinti residenti
TOTALE	553		
Strutture di transizione (in attesa di soluzioni innovative)			
Bigattiera (strutture di transizione)	39	Strutture provvisorie	Rom Macedoni
Coltano (strutture di transizione)	116	Strutture provvisorie	Rom Macedoni, Kosovari, Bosniaci
TOTALE	155		

Insedimenti non autorizzati			
	presenze	provenienza	insediamento
Firenze	300	rom rumeni	baracche
Sesto Fiorentino	40	rom rumeni	baracche
Massa	8	sinti	roulotte
Pisa	100	rom rumeni	baracche
Prato	10	rom rumeni	baracche
Viareggio	50	rom rumeni	
TOTALE	508		
Famiglie in alloggi Erp			
Firenze	55 famiglie		rom
Sesto Fiorentino (FI)	6 famiglie	36 persone	rom
Pontassieve (FI)	1 famiglia		rom
Bagno a Ripoli (FI)	1 famiglia		rom
Campi Bisenzio (FI)	6 famiglie		rom
Pisa	11 famiglie		rom
Lucca (emergenza abitativa e ERP)	23 famiglie	94 persone	sinti in maggioranza
Grosseto	4 famiglie	25 persone	2 rom 2 sinti
Collesalveti	1 famiglia		rom
Massa	1 famiglia		sinti
Carrara	1 famiglia		sinti
Siena (emergenza abitativa)	2 famiglie	11 persone	rom rumeni
TOTALE	OLTRE 100 FAMIGLIE		
Progetti regionali			
Famiglie in alloggio seguite dall'Arci, Telefono Azzurro-Rosa, Caritas nell'ambito del progetto regionale per Firenze	146 persone (26 famiglie)		rom
Pisa Progetto Città Sottili	66 famiglie rom (di 15 di rom rumeni) sono in 44 alloggi (5 famiglie sono a Livorno). E' in corso la costruzione del nuovo villaggio di Coltano (17 abitazioni in muratura).		